

Musulmani in Italia

(Incontro dei delegati del dialogo cristiano islamico, Roma, CEI, 20 marzo 2007)

1- Premessa: alcuni profili del fenomeno migratorio in Italia

Secondo il rapporto Ismu (Istituto di ricerche statistiche di Milano), basato sui dati del 2006, gli immigrati in Italia ammontano a circa 4 milioni, di cui il 20% circa (760.000) sono "irregolari", con un incremento del 3% rispetto al 2005. Il 20% di questi immigrati sono giovani.

Il 75% degli immigrati ha messo radici e lascia trapelare segnali d'integrazione economica e sociale: tre sarebbero gli indicatori importanti: il numero delle nascite, l'impiego stabile al lavoro, l'acquisto di case. Grazie a questo -soprattutto al tasso elevato di fertilità - nel 2016 si prevede una presenza d'immigrati compresa nella forbice tra fra 5,5 milioni e 7 milioni (a meno che non cambi l'attuale legge della cittadinanza, che attualmente prevede un'attesa di 10 anni per conseguirla). Secondo gli esperti dell'Ismu, si profila all'orizzonte un'altra sanatoria, perché i cittadini stranieri con permesso di soggiorno di lavoro regolare sono circa 1 milione e ½ e, secondo le loro stime, ne mancherebbero almeno ½ milione all'appello, che vanno ad alimentare i canali del lavoro nero e della disoccupazione (i disoccupati sono il 25% dei non regolari, contro il 9% dei regolari). I più attivi nel mercato del lavoro sono gli uomini (60%) rispetto alle donne (41%). Un segnale importante d'integrazione, come premesso, è il forte balzo del mercato immobiliare: a metà del 2005, l'11% degli extracomunitari possedeva un alloggio e il trend di acquisto della casa, nel futuro immediato, aumenta fino al 18%.

La seconda generazione (G2) dei minori immigrati sono raddoppiati nel quinquennio 2001-2006 e rappresentano il 21,9% dell'intera popolazione straniera (585mila, alla fine del 2005). 52mila sono nati in Italia (a rigore, i sociologi chiamano G2 solo questi), gli altri sono giunti in Italia in seguito ai ricongiungimenti familiari (sono quelli che i sociologi definiscono "1 generazione e ½). Sono in aumento anche i minori non accompagnati (7.853 nel 2005, contro 7.040 nel 2004), provenienti in gran parte da Romania (2.616), Marocco (1.408) e Albania (1.604). Queste cifre rappresentano i ragazzi "segnalati" dalle Procure e/o dai servizi sociali, non comprendono i clandestini, i ragazzi di strada, stimati in circa 10.000, di età attorno ai 9 anni. Il loro destino più probabile è quello di diventare baby-pusher o i borseggiatori o di autori di piccole rapine, di accattonaggio, di commercio illegale di fazzolettini e spugnette. Sono adusi a vivere in baraccopoli, fabbriche dimesse, tuguri. Molti fiutano colle e solventi (la droga dei poveri). Dormono in case abbandonate o, i più fortunati, in piccoli dormitori, condivisi con adulti, che esigono da loro fino a 150 € mese di affitto. Un baby-pusher guadagna fino a 500 € giorno, la maggior parte dei quali vanno all'organizzazione. Molte volte i minori sono inviati all'estero dai parenti stessi, che investono tutto quanto possiedono per farli espatriare. Una volta in Italia, si bruciano i polpastrelli per non essere identificati. La tensione, dovuta soprattutto ai rapporti con il racket, viene placata da questi ragazzini facendo largo uso di alcool, hashish e psicofarmaci. La situazione psicologica dei minori della "generazione 1 e 1/2", allevati dai nonni in patria mentre i genitori sono già espatriati, si complica al momento del ricongiungimento: improvvisamente si sentono stratonati tra due opposte identità. Questo si manifesta, ad esempio, nel continuo cambio di abbigliamento, nei viaggi tra l'una e l'altra sponda del Mediterraneo. Le famiglie sono molto preoccupate, in genere, della repentina eccessiva integrazione delle ragazze (sia G2 sia G1 e 1/2) ai costumi locali.

A scuola la presenza complessiva di alunni stranieri è del 4,8 % (corrispondente a 424.683 studenti nel 2005-2006), circa 8 volte superiore a quella registrata nel lontano anno scolastico 1995/96.

Nelle materne, il 5,3% degli alunni delle statali è figlio di immigrati, e nelle scuole materne cattoliche rappresentano il 4,6%.

Il percorso scolastico di questi ragazzi è difficoltoso, soprattutto a causa della barriera linguistica: nella scuola primaria, i figli di immigrati promossi sono circa il 96,7% contro il 99,9% degli italiani mentre nella scuola secondaria di primo grado, il 60% degli stranieri è in situazione di ritardo scolastico e nella scuola superiore secondaria, le bocciature dei ragazzi stranieri raggiunge il 25% dei ragazzi scrutinati. La maggioranza dei figli degli immigrati si orienta verso gli Istituti tecnici e le scuole professionali. Aumenta lentamente il numero dei ragazzi stranieri che raggiunge il diploma (circa 6.000 nel 2006, praticamente i rumeni e gli albanesi).

La religione più professata dagli immigrati è quella cristiana (50,1% i cristiani complessivi, i cattolici sono il 28%). I musulmani sono il 36% degli immigrati.

Sono concentrati particolarmente a Milano (rispettivamente, cristiani 126.200 e musulmani 124.000), a Roma (cristiani 120.400 e musulmani 93.900) e a Brescia (cristiani 23.400 e musulmani 65.000)

Se prendiamo in considerazione consideriamo, a riprova, il Dossier Statistico Immigrazione 2006 di Caritas/Migrantes, il panorama religioso italiano non è mutato molto rispetto al 2005. I cristiani sono circa la metà del totale degli immigrati e i musulmani circa 1/3 (la metodologia di Stima del Dossier si basa sulle statistiche relative alle percentuali dei gruppi religiosi nei singoli paesi d'origine, applicate alle comunità degli immigrati in Italia, un calcolo non esatto, perché in percentuale, sono i cristiani a migrare maggiormente). Gli immigrati cristiani sono complessivamente 1.491.000 (di cui 668.48 [22,0%] cattolici e 659.052 [21,7%] ortodossi, [3,9%] protestanti)

I musulmani sono passati da 912.492 (il 33% ... mentre per l'Ismu sarebbero il 36%) nel 2005 a 1.009.023 (33,2%) nel 2006, con un incremento di 89.531 unità, a causa soprattutto dei ricongiungimenti familiari, in cui la parte del leone spetta all'Albania e al Marocco.

Pur con un limitato incremento numerico, è rimasta quasi invariata la percentuale di induisti (2,5% corrispondente a 75.125 persone), buddisti (1,9% corrispondente a 57.688 persone) e dei seguaci delle religioni tradizionali (1,2% corrispondente a 36.202 persone), mentre gli ebrei sono diminuiti (dallo 0,3% allo 0,2%).

I non credenti, o appartenenti a vari gruppi religiosi sono complessivamente circa 258.000.

I musulmani sono la maggioranza assoluta degli emigrati nella Valle d'Aosta (50,6%) e superano il 40% degli immigrati in Emilia Romagna, Puglia e Sicilia.

Buddisti e Induisti, sono concentrati soprattutto nelle province di Milano e Roma.

2- Musulmani in Italia e i nuovi recenti problemi

a- I paesi di provenienza dei musulmani

Gli immigrati musulmani, in possesso di regolare permesso di soggiorno, più presenti in Italia al 31.12.2005 provenivano da:

PAESI di provenienza

1	Marocco
2	Albania
3	Tunisia
4	Egitto
5	Senegal
6	India

IMMIGRATI in Italia (31.12.2005)

235.000
178.992
60.337
44.826
43.915
5.654

b- Chi sono i musulmani italiani

Un'indagine sociologica condotta in Piemonte (3003-2005) dal Centro Federico Peirone¹ fanno emergere una sorprendente osservanza rituale dei musulmani, con differenze rimarchevoli, tuttavia tra i principali paesi di provenienza.

Livelli di osservanza rituali dichiarati (valori percentuali)

Domanda	Media sul totale degli intervistati	Provenienza a più alta frequenza	Seconda provenienza a più alta frequenza
Non mangia cibi non halâl	97,3%	100% Somalia	98,54% Senegal
Vuole l'applicazione delle pene coraniche	61,01%	67,42% Egitto	61,86% Somalia
Compie la salât 5 volte al giorno	53,47%	98,99% Somalia	93,08% Senegal
Pratica il digiuno tutto il mese di Ramadàn	95,61%	97,98% Somalia	95,35% Senegal
Una buona società dev'essere governata dalla shari'a	43,16%	56,63% Egitto	50,00% Somalia
Vuole il velo obbl. per tutte le donne	57,49%	73,40% Egitto	73,20% Somalia

Dall'indagine, emerge che i musulmani, immigrati da vari paesi in Piemonte, sono molto diversi anche nei modi di praticare e di sentire la fede. Questo considerato, abbiamo tentato d'individuare dei profili o identità, di tipo religioso e sociopolitico.

Rispetto alla religione, abbiamo distinto tre modi d'essere degli immigrati:

a- *identità forte*: sono i musulmani che frequentano la moschea almeno nel mese di Ramadàn, compiono 5 volte la *salât*/giorno, osservano il *sawm* (digiuno) ogni giorno, non bevono vino, vogliono che le donne indossino il velo

b- *identità secolarizzata*: sono i musulmani che non digiunano, non pregano, non frequentano la moschea, non chiedono alle donne d'indossare il velo, bevono vino

¹ Augusto Tino Negri-Scaranari Introvigne Silvia (a cura di), *Musulmani in Piemonte: in moschea, al lavoro, nel contesto sociale*, Guerini e Associati, Milano 2005, p. 69 ss. Mi riferisco a questa ricerca, perché non esistono studi in merito, se si eccettua la ricerca -ben più modesta- dell'Università di Padova, di qualche anno fa. Quanto è detto del Piemonte, serve a farsi un'idea abbastanza veritiera del rapporto dei musulmani con il paese Italia.

c- *identità culturale*: sono i musulmani che praticano il digiuno, almeno qualche giorno, e non mangiano la carne di maiale

Alla luce di queste tipologie, dimostrano un'identità forte il 69% dei Somali, il 45% dei Senegalesi, il 43% degli Egiziani, il 32% dei Marocchini, il 28% dei Tunisini e solo il 2,5% degli Albanesi. Se consideriamo l'identità secolarizzata, notiamo che è in sostanza sono secolarizzati solo il 18% degli Albanesi, il 3% dei Tunisini, mentre non rientra nella categoria nessuno dei Somali (0%) Tra i Tunisini (46%) e i Marocchini (44%) abbiamo le più alte percentuali di islàm culturale.

Anche rispetto alla tipologia sociopolitica abbiamo distinto tre modi di essere:

a- *Islàm politico*: coloro che pensano che una buona società dev'essere retta dalla *sharî'a*, vogliono l'applicazione delle pene coraniche, desiderano la Banca Islamica

b- *Islàm laico*: considerano la religione poco importante nella vita, la *sharî'a* non necessaria, non vogliono le pene coraniche né la Banca islamica

c- *Islàm moderato*: rivendicano la libertà di portare il velo, reputano la *sharî'a* utile solo in alcuni casi, vogliono l'insegnamento della religione nella scuola di Stato

Stabilite queste tipologie², scopriamo che le percentuali più elevate di islàm politico si trovano in Egitto (44%) e Somalia (43%), seguiti da Marocco e Tunisia (33%), Senegal (21%) e Albania (8%). All'Islàm laico appartengono solo gli Albanesi (14%). La maggior parte di musulmani sembra appartenere all'islàm moderato (76% dei Senegalesi; 72% degli Albanesi; 65% dei Tunisini; 64% dei Marocchini; 54% degli Egiziani; 51% dei Somali)

3- Questioni attuali dei musulmani in Italia

a- I matrimoni misti: apertura con prudenza

I matrimoni , religiosi e civili, tra italiani e immigrati di diverse confessioni, che nel 1992 erano 8.600, nel 2003 hanno superato i 19.000. I matrimoni tra un italiano e una straniera (15.000 nel 2003) superano di tre volte quelli tra un'italiana e uno straniero (4.295; in questo caso, le italiane scelgono come partners, nell'ordine, marocchini, tunisini, egiziani, albanesi).

Di matrimoni misti si è parlato ad un convegno promosso dalla CEI nel novembre 2005 e la Presidenza della CEI ha pubblicato la Nota "*I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia*", primo documento ufficiale della CEI al riguardo (Roma, 29 aprile 2005, festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia, in *Notiziario CEI* n. 5, 5 maggio 2005, pp.139-165).

b- I Rapporti con i musulmani

IL 28 Ottobre 2005, ultimo venerdì del mese di Ramadàn, è stata celebrata la IV Giornata del dialogo islamocristiano, per favorire conoscenza, incontro e il dialogo reciproco e alla fine del Ramadàn è stato inviato il consueto messaggio augurale da parte del competente organo della santa Sede. Recentemente la nostra attenzione è stata completamente assorbita da quello che è diventato noto come il "Discorso di Ratisbona", con l'incidente diplomatico che ne è seguito. Forse la Provvidenza si serve anche di queste pietre d'inciampo sul cammino per costruire sintesi più elevate d'unità dialogica interreligiosa. Il futuro ci rivelerà i disegni dello Spirito. Tuttavia, quando parliamo di musulmani, credo che le prime domande da porsi debbano riguardare i nostri feriali rapporti di dialogo cristianoislamico.

Credo che dobbiamo debbano circolare tra di noi le esperienze pastorali, i tentativi d'instaurare rapporti più solidi con i dirigenti di moschee, i dibattiti più proficui e di apprezzabile spessore con

² Augusto Tino Negri, Silvia Scaranari Introvigne (a cura di), *Ibidem*, pp. 72-75 e pp. 208-228

l'interlocutore musulmano colto, insomma quella pastorale del dialogo che cresce in silenzio, nella fatica della progettualità quotidiana. Credo che abbiamo bisogno di comunicarci tutto questo, oltre alle fatiche oggettive e agli scogli contro cui s'infrangono molti nostri desideri.

3- L'istituzione della Consulta islamica

Fino ad un anno fa, eravamo soliti distinguere le tre associazioni islamiche (UCOII, Co.Re.Is, A.M.I.) che cercavano di concludere con il Ministero dell'Interno, un'Intesa con "la comunità" (?) islamica italiana (ciascuna di queste associazioni cercava di vantare maggiori titoli, rispetto alle altre, per sottoscrivere l'Intesa, a nome di tutti i musulmani d'Italia. I progetti d'Intesa presentati furono ben 4). Ultimante a Torino, Hamza Roberto Piccardo, durante un pubblico convegno, ha detto di parlare a nome di 160 moschee su circa 320 complessive. Non abbiamo timore di smentire l'affermazione, perché nell'indagine condotta in Piemonte, abbiamo censito oltre 50 moschee e qualcuna ci è certamente sfuggita: se il dato viene esteso all'Italia, secondo un'ipotesi più realista potremmo affermare che superiamo le 600 moschee (o sale di preghiera). Dunque, l'UCOII rappresenta all'incirca 1/4 delle moschee italiane, anche se è certamente l'organizzazione più attiva e radicata tra quelle esistenti.

Con decreto del 10 settembre 2005, l'ex Ministro dell'interno Giuseppe Pisanu ha deciso di avviare il dialogo istituzionale con la componente non fondamentalista islamica della società italiana, istituendo la Consulta per l'Islàm italiano, composta da 16 membri. Essa ha funzioni consultive, può esprimere pareri e formulare proposte per l'integrazione dell'islàm in Italia e attua, al livello istituzionale, la dichiarazione sul dialogo interreligioso, quale fattore sociale di coesione in Europa e strumento di pace nel Mediterraneo, adottata dai Ministri dell'Interno dell'U.E. (2003). La Consulta intende valorizzare la libertà di espressione della comunità islamica italiana (nelle sue articolazioni), eccetto quanto contrasta con l'identità inalienabile dell'ordinamento italiano, il rispetto dell'identità nazionale e dei valori della società di accoglienza. Inoltre, si propone di contrastare e combattere fenomeni d'integralismo e radicalismo, combinando le esigenze dell'integrazione con la difesa della sicurezza del popolo italiano. Il primo frutto del lavoro della Consulta è stato la redazione del documento del marzo 2006, in cui si chiede ai musulmani di sottoscrivere la condanna dell'estremismo, dell'odio e della discriminazione razziale (11 voti a favore, 2 contrari, 1 astenuto). L'UCOII non ha sottoscritto il documento ed ha suscitato un dibattito nazionale, per aver pubblicato inserzioni a pagamento su alcuni giornali italiani, circa i raid israeliani sul Libano, equiparabili, secondo l'UCOII, all'Olocausto nei nazisti tedeschi contro gli Ebrei. Il nuovo ministro, Giuliano Amato, si è impegnato a far evolvere le posizioni dell'UCOII, pena la sua radiazione dalla Consulta. È di poche settimane fa la notizia che per Hamza Roberto Piccardo, portavoce del Consiglio direttivo dell'UCOII, è stato iscritto tra gli indagati della Procura di Roma il fatto suaccennato.

La stessa UCOII, attraverso le parole del suo portavoce Hamza Roberto Piccardo, definisce finita l'esperienza della Consulta. Cosa che non deve affatto meravigliare, se è vero che in Francia, al cui modello l'Italia s'è ispirata, sono occorsi circa 20 anni per creare un organismo più o meno democratico e rappresentativo e... ancora zoppicante.

Dall'altra parte, a volte risuona altisonante la tromba che chiama a dare corpo a nuove Intese per le religioni più rappresentative nello scenario italiano, altre volte si dichiara l'esatto contrario, che la strada delle Intese non ha futuro, considerato il moltiplicarsi dei gruppi religiosi in Italia, e che serve una buona legge complessiva della "Libertà religiosa". Vedremo cosa bolle in pentola, in proposito, chissà se prima della fine della Legislatura...

4- I "Dico" e la questione della poligamia

C'è un nesso? Non dovrebbe esserci (ma ognuno "pensi male" quanto vuole, ...fa peccato, ma il più delle volte c'azzecca, diceva un noto politico.)

Il dibattito sulla poligamia

Giovedì - 25 Gennaio - 2007 veniva battuta un'agenzia stampa che affermava:

"Una legge sulla libertà religiosa non potrà avere nessuna ambiguità: dico un no secco alla poligamia e un sì fermissimo al rispetto dei nostri principi costituzionali, che prevedono tra l'altro il divieto alla poligamia". Così si esprimeva il ministro per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini, rispondendo all'appello di ieri della responsabile Pari opportunità dell'UCOII che ha rilanciato l'ipotesi di introdurre la poligamia nell'ordinamento italiano. *"In questo senso - ha aggiunto il ministro - voglio rispondere all'allarme lanciato dalla presidente della comunità delle donne marocchine in Italia, Souad Sbai. Voglio fare il forum delle donne delle comunità e delle religioni per trovare regole comuni e condivise".* La Pollastrini ha infine ribadito la sua contrarietà netta alla poligamia: *"Sono a favore della legge sulla libertà religiosa, ma sono fermamente convinta che questa legge debba contenere un riferimento obbligatorio e cogente di regole e principi decisi dalla Costituzione".*

Il dibattito è proseguito con accuse e controaccuse (corni e controcorni, è proprio il caso di dire, per chi conosce i termini del dibattito). Abbiamo appreso in tempo reale che la prima moglie, italiana, poligama, di Hamza Roberto Piccardo, era stata ripudiata dallo stesso mediante un "sms". La "povera" ha seppellito di fango mediatico (con un articolo inviato al Corriere della Sera, dell'odiato Magdi Allam!) l'ex marito, lasciando intendere che aveva fatto l'errore di mettere la propria vita nelle mani del primo sconsiderato che passa per strada...Salvo una pronta rettifica qualche giorno appresso: ci ha spiegato che si lamentava di non essere stata ripudiata secondo le norme previste dalla *shari'a*, che quei maschilisti delle moschee si guardano bene dall'applicare, a tutto detrimento delle donne (Toh! verrebbe da dire, anche nell'islàm è riconosciuto, almeno per una volta...)

Poligamia: un fatto in recesso in molti Stati islamici (la Tunisia e la Turchia l'hanno abolita, la riforma recente (2004) della Moudawana (Codice del Diritto di famiglia e dell'eredità marocchino) la sottopone all'arbitrato del giudice, in Algeria e in Egitto le donne hanno chiesto a più riprese la riforma della legge di famiglia e l'abolizione della poligamia, le ONG marocchine, da cui proviene Souad Sbai, fanno campagna in Marocco contro la poligamia). Ebbene, in Italia, la poligamia, attraverso una sapiente regia che valuta le opportunità (...perché la richiesta cada nel bel mezzo della discussione sui "Dico"!), l'UCOII ci ammannisce surrettiziamente questo mela avvelenata. Chi legge bene il I articolo dei Dico, si rende conto che esso consente l'introduzione della poligamia (e della poliandria), mentre in Italia si discute dei costi umani, sociali ed economici che già sta creando una situazione compromessa al di là di ogni immaginazione (Per Magdi Allam le situazioni poligamiche sono circa 17mila in Italia, per la Sbai sono circa 9.000, la quale denuncia soprattutto il degrado materiale, economico, umano in cui si trovano a vivere queste donne). In sostanza, l'UCOII va per la sua strada, quella dei Fratelli Musulmani, in cui affonda le sue radici: *"ottenere quanta più shari'a è possibile fuori dai confini dei loro Stati d'origine"*). In questo sono ben coadiuvati dai Consolati arabi e dalle moschee, che incrementano la poligamia in Italia, registrando contratti poligamici di cui l'Italia non ha il benché minimo sospetto né sentore né la volontà né i mezzi per venirne a capo.

5- Chi finanzia le moschee?

La domanda sollevata dal Ministro Amato, che ha suscitato polemiche in seno alle comunità islamiche, non è solo una boutade. Certamente ha informazioni dai servizi segreti, di cui non siamo a conoscenza; ma abbiamo la conferma diretta, avendo visitando le moschee del Piemonte, che le comunità locali ampliano in continuazione la "moschea", con l'acquisto di nuovi locali e terreni adiacenti, per cifre che non si giustificano con la sola raccolta della *zakât* (elemosina) (talvolta si parla di 200mila-300mila €) e di fronte alla nostra perplessità manifesta, a volte ci rispondono che

gli aiuti arrivano dall'UCOII... che a sua volta li riceve certamente dai Pesi del Golfo). Ma c'è di più. In molte moschee, si sta imitando il modello "oratorio" o "parrocchia", cioè si mira a creare luoghi autosufficienti in ogni cosa per l'educazione dei ragazzi e degli adulti (scuola religiosa per ragazzi e donne, dispensario per donne, scuola d'italiano per le donne, campi da gioco per i ragazzi e luoghi al coperto...): stiamo andando verso il ghetto...? Questo ci costringe a nuovi sforzi di fantasia per "stanare" i musulmani, se vogliamo dialogare...

6- C'è dell'altro?

Mi sia consentito accennare semplicemente ad altre questioni, un argomento dopo l'altro, per non abusare del tempo concessomi.

Stanno, per fortuna, emergendo pochi (e sottolineo pochi) dirigenti di moschea che stanno comprendendo che la cosa più urgente è "creare integrazione" (è la frase esatta che due di essi mi hanno detto). Inoltre, qualche dirigente di moschea cerca maggiori contatti con la comunità cristiana (resta forte, tuttavia, il dubbio che lo scopo sia più politico che di dialogo sincero). Non mancano piccole esperienze di ricerca di autentico dialogo. Aumenta nelle parrocchie il desiderio di capire non solo le tensioni fra i due mondi e civiltà, qua e là i cristiani cominciano a parlare anche di dialogo. Da parte di alcune scuole e associazioni emerge con forza la via educativa, come via privilegiata di dialogo.

Alcuni segnali positivi giungono anche dalla G2, i cui membri hanno una seria volontà di affermarsi come professionisti nella vita (benché non ancora numerosi, aumentano infatti gli studenti musulmani che frequentano l'Università).

A Milano, come a Torino, ci sono in giro troppi marocchini e tunisini senza lavoro, giovani, pieni di boria e di soldi... cioè spacciano....

Risolto il caso della scuola di Viale Jenner, a Milano, nel rispetto formale della Legge italiana, che disciplina l'istituzione di scuole straniere in Italia, resta la domanda sul suo valore "pratico": se la soluzione, cioè, non sia folle. In fondo, in Viale Jenner, è stato istituito lo stesso duplice percorso scolastico degli Istituti azhariani (cioè, dipendenti dall'Università di al-Azhar, in Egitto) che somma l'insegnamento dello Stato con quello religioso: in Egitto, questo sistema crea bambini infelici, che non giocano mai, semianalfabeti, che accumulano qualche problema psicologico serio e che falliscono all'Università. Sarà così anche a Milano?

Per altro verso, è del tutto fuori legge, da anni, la Scuola tunisina di Mazara del Vallo (scuola straniera "tunisina", con programmi tunisini... creata per favorire il rientro dei ragazzi al Paese...L'esperienza pluriennale insegna che i ragazzi, una volta cresciuti, restano in Italia, ma hanno frequentato una scuola straniera che non integra con l'ambiente italiano).